

Il "no" dei sindacati al Piano di riorganizzazione della Popolare di Bari

I rappresentanti dei lavoratori decisamente contrari al taglio di un terzo della forza lavoro, con la chiusura di ben 94 filiali su un totale di 291

Il "Piano di efficientamento e riorganizzazione" messo a punto dai commissari della Banca Popolare di Bari, per il rilancio economico e finanziario dell'Istituto di credito pugliese che lo scorso 13 dicembre, con il commissariamento, è passato sotto la gestione straordinaria e diretta della Banca d'Italia, non incontra il favore delle Organizzazioni sindacali, che sul tema hanno già dichiarato il proprio disappunto. Infatti, il "Piano" aziendale messo a punto dai commissari prevede il dimagrimento di circa un terzo della forza lavoro attualmente impegnata nella Popolare di Bari, con la contestuale chiusura di 94 filiali su un totale complessivo di 291 ora operanti. E "questa proposta", secondo quan-

to dichiarato in una nota congiunta delle segreterie di Coordinamento/Rsa Gruppo Banca Popolare di Bari **Fabi**, First/Cisl, Fisac/Cgil, Uilca e Unisin, "non può essere assolutamente accettata da lavoratrici e lavoratori". Proposta che nel dettaglio prevede 900 unità lavorative in esubero (di cui 600 in rete e 300 in direzione), 510 risorse destinate alla mobilità territoriale e/o riconversione professionale, la chiusura - come già detto - di 94 filiali su 291, esternalizzazioni di molte attività, la rivisitazione della contrattazione integrativa e un intervento sulla previdenza complementare. Con la precisazione delle stesse OO.SS. che "semberebbe al momento esclusa... **3 >>**



{ Banche } I rappresentanti dei lavoratori decisamente contrari al taglio di un terzo della forza lavoro, con la chiusura di ben 94 filiali su un totale di 291

Il "no" dei sindacati al Piano di riorganizzazione della Popolare di Bari

Il "Piano di efficientamento e riorganizzazione" messo a punto dai commissari della Banca Popolare di Bari, per il rilancio economico e finanziario dell'Istituto di credito pugliese che lo scorso 13 dicembre, con il commissariamento, è passato sotto la gestione straordinaria e diretta della Banca d'Italia, non incontra il favore delle Organizzazioni sindacali, che sul tema hanno già dichiarato il proprio disappunto. Infatti, il "Piano" aziendale messo a punto dai commissari prevede il dimagrimento di circa un terzo della forza lavoro attualmente impegnata nella Popolare di Bari, con la contestuale chiusura di 94 filiali su un totale complessivo di 291 ora operanti. E "questa proposta", secondo quanto dichiarato in una nota congiunta delle segreterie di Coordinamento/Rsa Gruppo Banca Popolare di Bari **Fabi**, First/Cisl, Fisac/Cgil, Uilca e Unisin, "non può essere assolutamente accettata da lavoratrici e lavoratori". Proposta che nel dettaglio prevede 900 unità lavorative in esubero (di cui 600 in rete e 300 in direzione), 510 risorse destinate alla mobilità territoriale e/o riconversione professionale, la

chiusura - come già detto - di 94 filiali su 291, esternalizzazioni di molte attività, la rivisitazione della contrattazione integrativa e un intervento sulla previdenza complementare. Con la precisazione delle stesse OO.SS. che "semberebbe al momento esclusa dalla trattativa la Cassa di Risparmio di Orvieto, per la quale si continuano ad ipotizzare presunti tentativi di dismissione; conseguenza diretta è che il numero (ndr - effettivo) dei dipendenti interessati al processo proposto è di 2.642" unità, poiché sono esclusi dal conteggio i dipendenti in forza a Cari Orvieto. Secondo le Organizzazioni sindacali, infatti "non può essere e non sarà questa la base di partenza della trattativa, perché dietro allo snocciolare dei gelidi numeri ci sono i volti e le storie delle lavoratrici e dei lavoratori della Banca Popolare di Bari". "Il sindacato" - si prosegue nella nota con cui le rappresentanze dei lavoratori di Bpb hanno reso nota la loro presa di posizione nettamente contraria al Piano - "è e sarà sempre in prima linea per difendere le persone, i colleghi e la clientela, oltre ai territori devastati negli ultimi anni. Non saranno accet-

tati tagli indiscriminati e nemmeno riduzioni del Personale che non prevedano il ricorso a strumenti previsti nel nostro settore, fermo restando il requisito della volontarietà". "Vogliamo un progetto credibile - hanno affermato inoltre i sindacati - perché non è pensabile che le lavoratrici ed i lavoratori possano essere immaginati all'interno di un contenitore senza alcun progetto e senza futuro; è inaccettabile, specie nell'ottica della pubblicizzata mission (ndr - per la Bpb) di Banca al servizio del Mezzogiorno, recidere il forte legame con i territori, riducendo in modo miope e definitivo il numero delle filiali". La proposta di "Piano" presentata da commissari, per le segreterie di coordinamento Rsa del Gruppo della Banca Popolare



di Bari, “è la più fallimentare ed obsoleta ricetta con cui la storia del nostro Paese e del Mezzogiorno in particolare si trova a confrontarsi ogni volta che si devono affrontare questi problemi”. I sindacati accusano infatti i commissari di aver “sbandierato solo a parole una seria discontinuità rispetto agli errori ed alla cattiva gestione della famiglia, accompagnata e circondata da un management colpevole ed inadeguato (sul quale si attendono ancora le conseguenti valutazioni)” e di “aver spostato artatamente in questi mesi lavorazioni tra le varie sedi senza alcun confronto sindacale”. Aggiungendo: “Non può essere e non sarà questa la base di partenza della trattativa” e dicendo: “basta a giochi di potere che calpestano i diritti e la dignità delle persone coinvolte”. La nota sindacale di dissenso al “Piano” di riorganizzazione presentato dai commissari definisce, inoltre, la proposta “inaccettabile”, in quanto “non tiene conto delle responsabilità del disastro in cui versa la banca, delle politiche europee di investimento per il rilancio e il riallineamento del Meridione d’Italia al resto del Paese, né tantomeno dei sacrifici che abbiamo fin qui profuso. Inoltre non delinea le politiche strategiche future (se esistenti), non è accompagnata da un Piano Industriale e restituisce un futuro pieno di incognite, incertezze e possibili ulteriori gravi ripercussioni a venire sul personale della Bpb”. In fine, il segretario gen-

erale della Fabi (Federazione autonoma bancari italiani), Lando Sileoni, in audizione alla Camera dei Deputati nella Commissione speciale d’inchiesta sulle banche, ha chiesto “ai commissari straordinari il massimo rispetto delle norme contrattuali e di legge e a concordare insieme con i sindacati interni, l’attuazione del prossimo piano industriale, con la preghiera e l’esortazione di trovare concrete soluzioni per tutta la clientela dell’istituto pugliese che ha visto distrutto il risparmio di una vita di sacrifici e di lavoro”. Infatti, secondo Sileoni, “servono azioni e comportamenti concreti per risarcire quanto i clienti della Popolare di Bari hanno perso e pene esemplari per chi ha commesso reati, a iniziare dall’auspicato sequestro di ogni bene e proprietà”. Come è noto, sul noto Istituto di credito pugliese, commissariato lo scorso dicembre da Bankitalia per evitare il fallimento, incombe un’inchiesta della Procura barese che lo scorso 31 gennaio ha portato, insieme a provvedimenti giudiziari nei confronti di altri indagati, all’arresto ai domiciliari dell’ex patron e presidente di Bpb, Marco Jacobini e di suo figlio Gianluca, condirettore generale della banca. Ma questa è tutta un’altra questione che esula dalle strategie di salvataggio e rilancio della Bpb, oltre che di ristoro per gli azionisti danneggiati dal crac finanziario dell’Istituto bancario cooperativo di Bari.

Giuseppe Paella

